

**CREA - Parere tecnico sulle PROPOSTE DI LEGGE  
C. 788 abb. Con 1649**

La birra, dopo il vino, è la bevanda alcolica maggiormente consumata nel nostro paese, con livelli *pro-capite* (circa 38 litri nel 2022; fonte: Annual Report Assobirra) sempre più prossimi a quelli del vino. La birra genera valore condiviso lungo tutta la filiera e contribuisce fattivamente al gettito fiscale italiano, ma soprattutto la birra è un prodotto della terra, dove malto, luppolo, lievito ed acqua ne definiscono l'impronta digitale, caratterizzandola, insieme alla maestria del mastro birraio, in modo univoco. Ciononostante, la produzione brassicola artigianale si attesta intorno al 3%, con quote di mercato inferiori al 4%.

Dopo un forte periodo di espansione del settore brassicolo artigianale, nell'ultimo periodo si sta assistendo ad una situazione di stallo, non imputabile necessariamente ed esclusivamente alla crisi mondiale e al periodo pandemico. La brassicoltura artigianale nazionale è chiamata a rispondere a nuove sfide legate alla sostenibilità, alla richiesta sempre maggiore di birre a gradazione alcolica ridotta e/o analcoliche, a nuove richieste dei consumatori volte ad una revisione degli stili birrari più in voga negli ultimi anni, pensiamo alle IPA ad esempio, verso birre più "beverine", come possono essere le Lager o le Pils. Il settore soffre di una mancata riconoscibilità sul mercato, di una mancata "educazione" del consumatore, dell'incapacità di fare sistema, del fallimento nello *storytelling* e nell'individuare nell'industria, piuttosto che nei *competitors* esteri, il problema. A questo si aggiungono una normativa piuttosto articolata, una regolamentazione dei requisiti analitici previsti per la bevanda ormai sorpassati e non in linea con gli attuali stili birrari, specialmente nel campo delle birre acide, che limita fortemente l'evoluzione delle referenze, l'assenza di un'etichettatura idonea a tutela del consumatore, l'annosa questione delle accise, il mancato riconoscimento di stili birrari italiani, che se opportunamente valorizzati potrebbero offrire un assist al settore, come nel caso delle *Italian Grape Ale* o della birra alle castagne, di derivazione corsa, ma da sempre annoverata fra i primi stili birrari nazionali.

A ciò si aggiungono le criticità legate al mancato sviluppo organico e continuo della filiera delle materie prime, che di fatto legano ad oggi i birrifici all'importazione massiva di luppolo e orzo. Il settore brassicolo è, infatti, un settore in cui le materie prime svolgono un ruolo cruciale, sia nel determinare la qualità delle produzioni, soprattutto quando ci si riferisce al settore agricolo/artigianale, sia nel definirne la sostenibilità. È stato calcolato, infatti, che più dell'80% (in alcuni casi questa percentuale può essere addirittura maggiore) della materia prima in ingresso diventa scarto di produzione. Tuttavia, l'Italia, dal punto di vista proprio della filiera agricola, soffre ancora ad oggi di un grosso deficit. Secondo i dati pubblicati da Assobirra, nel 2022, abbiamo prodotto meno del 50% del malto d'orzo necessario ai fabbisogni individuati dalla filiera, mentre ancora più grave, a fronte di un'importazione pressoché del 100% di luppolo, è la mancanza di dati statistici da fonti certe per i volumi produttivi luppolicoli nazionali. Altro aspetto assolutamente trascurato ad oggi è quello legato ai lieviti, espressione di un *terroir* microbico ancora del tutto inesplorato, con, di fatto, una scelta di ceppi limitata a poche tipologie e l'impossibilità di esplorare nuove "forme" di fermentazione, che rappresenta per certi versi una contraddizione per un paese con una tradizione enologica come quella italiana.

La filiera agricola soffre la mancanza di incentivi allo sviluppo di genetiche italiane, alla valorizzazione del *terroir* legato alle coltivazioni locali di varietà d'importazione, elemento che di fatto le rende uniche negli aspetti sensoriali rispetto ai luoghi di origine, alla mancata strutturazione a livello nazionale di centri di trasformazione e qualificazione della materia brassicola prodotta. Nel caso del luppolo, poi, le criticità sono ancora più importanti, con una superficie coltivata inferiore ai 100 ettari, la mancanza di un registro varietale, propedeutico allo sviluppo di varietà italiane, la mancanza di un registro nazionale di presidi fitosanitari ammessi per la coltura, la mancanza di una meccanizzazione sviluppata per i nostri areali, l'assenza di centri nazionali di trasformazione e stoccaggio della materia prima, la pressoché inesistente strutturazione dell'asse domanda-offerta, la mancata definizione delle varietà necessarie ai nostri mastri birrai e della qualità merceologica richiesta.

**SEDE LEGALE**

Via della Navicella, 2/4 - 00184 Roma (Italy)

T +39 06 47836.1

C.F. 97231970589 ∫ P.I. 08183101008

A tutto ciò è necessario dare risposte che sicuramente le proposte di legge in discussione affrontano, ma, a nostro parere, potrebbero ulteriormente supportare.

In riferimento alla richiesta di audizione, relativamente alle PdL 788/1649 *“Disposizioni per la promozione e la valorizzazione dei prodotti e delle attività dei produttori di birra artigianale”*, si vuole esprimere, in preambolo e in prima battuta, parere assolutamente favorevole rispetto alla necessità di normare il settore brassicolo nazionale, che da tempo chiede norme specifiche a sostegno e tutela dello stesso, superando normative frammentate e datate in vigore ad oggi.

Ciò premesso, dalla lettura delle stesse, si ritiene utile evidenziare la necessità di:

- chiarire, all'interno del disposto normativo, le definizioni in maniera univoca, al fine di rendere maggiormente fruibile l'applicazione delle norme stesse, integrando all'art. 2 di ambo le PdL anche la definizione di birra agricola, insieme a quelle di *“birra artigianale”* e *“birra artigianale da filiera agricola italiana”*. Ad oggi, esistono, infatti, definizioni di birra artigianale (Lg. 154/2016) e birra agricola (D.M. 212/2010), non comprendendo questa necessariamente la prima e viceversa, che potrebbero generare confusione, in virtù del regime fiscale agevolato riservato alla birra agricola. Inoltre, al fine di tutelare ed incentivare l'intera filiera delle materie agricole, presupposto di base delle due proposte, si ritiene utile rimodulare la definizione di *“birra artigianale da filiera agricola italiana”* in *“la birra artigianale prodotta con almeno il 51% di orzo e di luppolo coltivato e trasformato in Italia”*. Infatti, entrambe le materie prime sono impiegate, nella produzione di birra, come prodotto trasformato (i.e. malto per l'orzo e pellet e/o estratti nel caso del luppolo) e non tal quali e questo eviterebbe ciò che succede spesso ad oggi, ovvero l'invio della materia prima all'estero per farla rientrare in Italia come prodotto trasformato e al contempo incentiverebbe la crescita della parte di filiera a valle della produzione agricola primaria (i.e. malterie e centri di trasformazione e stoccaggio del luppolo);
- ampliare il comma c, art. 4, che investe il costituendo Tavolo tecnico della funzione di *“promuovere”* lo studio di varietà coltivate nel territorio nazionale, anche alla *“promozione dello studio di attività di breeding volte alla costituzione di varietà italiane (autoctone) e dello studio dell'attitudine alla trasformazione delle materie prime agricole d'interesse (orzo e luppolo)”*, in congruenza con quanto riportato al comma 3 dell'art. 5;
- considerare fra le materie prime di interesse brassicolo, a cui il disposto normativo fa riferimento, anche il lievito;
- prevedere all'interno della norma la creazione di un *“Centro nazionale per la brassicoltura”*, come peraltro esistenti nei paesi esteri maggiormente vocati, in grado di erogare assistenza tecnica qualificata, prestazioni analitiche relative al controllo qualitativo delle materie prime e dei relativi prodotti trasformati, così come alle analisi genetiche e fitopatologiche, nonché promuovere lo sviluppo e il consolidamento di un vivaismo certificato di alta qualità. Questo tipo di attività renderebbe altamente competitivo il settore artigianale, che per sua natura non è in grado di poter far fronte in maniera autonoma a tali necessità, nei confronti dei *competitor* esteri, elevando anche in questo settore il marchio made in Italy. Il Centro nazionale per la brassicoltura, di grande valenza nazionale per tutti gli *stakeholder* operanti nella filiera, così come proposto potrebbe trovare la propria collocazione naturale all'interno di un centro di ricerca, il che permetterebbe di capitalizzare risorse umane dall'elevato profilo scientifico e tutte le *facilities* necessarie all'espletamento di analisi tecniche. All'uopo, il Masaf potrebbe servirsi del proprio Ente di ricerca, il CREA, per la collocazione del Centro nazionale di brassicoltura, in virtù della più che decennale esperienza nel settore, delle infrastrutture esistenti, delle *expertise*, che abbracciano tutti gli aspetti legati alla filiera, da quello agricolo a quello economico, e del coordinamento dei diversi progetti nazionali finanziati dallo stesso Ministero.
- prevedere l'istituzione, all'interno della norma, di un *“Osservatorio statistico economico”* per il comparto in grado di raccogliere ed elaborare i dati sul numero di birrifici, di aziende agricole e sulle superfici investite (ivi ricomprese anche le varietà coltivate), al fine di valutare i volumi delle produzioni brassicole con cadenza annuale e di programmare politiche economiche adeguate al sostegno del settore;

**SEDE LEGALE**

Via della Navicella, 2/4 - 00184 Roma (Italy)

**T** +39 06 47836.1

**C.F.** 97231970589 **P.I.** 08183101008

- prevedere la revisione dei limiti di legge analitici previsti ad oggi per la birra, che di fatto limitano in maniera importante le produzioni e l'ampliamento dei mercati connessi.